

LABEONE GIURISTA MERIDIONALE

1. — Qualcuno avrà giudicato trito, altri avrà trovato pretenzioso che l'Istituto di diritto romano dell'Ateneo di Napoli abbia dedicato a Labeone la sua rassegna di studi, quando essa ha preso vita nel 1955. Il nome di Labeone, infatti, già di per sé fortemente impegnativo, era stato eletto, come tutti sanno, da Alfred Pernice, più di ottant'anni prima, a titolo di quella sua splendida opera, purtroppo rimasta incompiuta, sul diritto privato dell'età augustea¹.

Ma il motivo per cui si è scelta come insegna della nuova pubblicazione periodica la figura di Marco Antistio Labeone non è stato, si creda, quello di prefissare orgogliosamente un alto livello alla rassegna, e nemmeno quello di emulare, o comunque di riprendere e continuare l'opera egregia del Pernice. È stato un motivo, semplicemente, connesso ad una precisa e modesta indicazione locale. Labeone fu (a molti sfugge) un « meridionale ». Non solo, rispetto all'*urbs Roma*, dal punto di vista geografico. Ma anche (è probabile) rispetto alla giurisprudenza dei tempi suoi, da un punto di vista, a dir così, esistenziale.

Fu in questo nostro Sud dell'Italia (era Sud già da allora) che Labeone forse studiò e forse ogni anno amò ritornare, per la durata media di un semestre, « *ut . . . conscribendis libris operam daret* »². Ma vi è

* Rielaborazione del Redazionale di *Labeo* 1 (1955) 5 s. e dell'articolo apparso *ivi*, con lo stesso titolo di questo, a p. 49 s.

¹ A. PERNICE, *M. Antistius Labeo. Das römische Privatrecht im ersten Jahrhundert der Kaiserzeit* 1 (1873). Per un quadro bibliografico aggiornato: R. A. BAUMAN, *Lawyers and Politics in the Early Roman Empire* (1989) 25 ss. Sempre valida, nel suo complesso, la palingenesi labeoniana di F. P. BREMER, *Jurisprudentiae antebadianae quae supersunt* 2.1 (1898) 9 ss. Ivi anche, 281 ss., la palingenesi di Capitone (in ordine al quale v. anche: W. STRZELECKI, *C. Atei Capitonis fragmenta* [1967]).

² Pomp. *sing. enchir.* D. 1.2.2.47: *Post hunc (i. e. Tiberonem) maxime auctoritatis fuerunt Ateius Capito, qui Ofilium secutus est, et Antistius Labeo, qui omnes hos audivit, institutus est autem a Trebatio. ex his Ateius consul fuit: Labeo noluit, cum offerretur ei ab Augusto consulatus, quo suffectus fieret, honorem suscipere, sed plurimum studii operam dedit: et totum annum ita diviserat, ut Romae sex*

di piú. Nell'antico Labeone noi del gruppo di studio napoletano abbiamo osato ravvisare, e senza forse, alcune intime caratteristiche, almeno a nostro avviso, del giurista e dell'uomo di studi meridionale, in particolare del « napoletano » nell'Italia di oggi³.

In lui lo stesso amore, ma, ad un tempo, la stessa riluttanza per quella Roma (qui intesa come il centro-nord della penisola), cui mille richiami, e non soltanto di affari, continuamente lo traggono, ma da cui, sempre che gli sia possibile, egli secede, per ritornare al clima spesso variabile, ma sempre ed invariabilmente mite, di queste nostre inesplorate regioni.

In lui la stessa spontanea disposizione all'inquadramento della vita quotidiana negli schemi della logica e del diritto, quindi alle professioni ed agli impieghi cosí detti « legali », ma, ad un tempo, lo stesso ritegno dalle parole rotonde o dure e lo stesso trasporto verso l'uscita estrosa e la battuta vivace, comunque mai (o quasi) sarcastica e offensiva. In lui la stessa apertura dello spirito ad ogni nuovo sviluppo, ma, ad un tempo, la stessa remora di un saldo tradizionalismo di costumi e la stessa prudente avvedutezza nel compiere, l'un dopo l'altro, i ragionevoli passi in avanti.

E finalmente, in lui, lo stesso culto per la libert , ma quella vera: quella che, al di fuori di ogni fede religiosa e politica, si traduce nella tolleranza per le altrui opinioni, nella difesa non caparbia delle opinioni

mensibus cum studiosis esset, sex mensibus secederet et conscribendis libris operam daret. itaque reliquit quadringenta volumina, ex quibus plurima inter manus versantur... La frase finale di questo passo (relativo anche a Capitone)   trascritta, data la sua importanza, *infra* n. 5, nel testo.

³ Sulla « meridionalit  » italiana nelle sue varie specie locali, e in particolare sulla « napoletanit  », esiste una letteratura sterminata, spesso giustamente o ingiustamente impietosa, che   assolutamente impossibile, in questa sede, cercar di ridurre ad un numero di opere e di riferimenti che non sia troppo lungo e, nel contempo, troppo scarno. La tendenza pi  diffusa, come per le meridionalit  di altre nazioni civili,   quella falsificante della tipizzazione, spesso purtroppo basata su analisi di estrema superficialit : analisi che, per il Mezzogiorno d'Italia, hanno le loro radici in opere famose del « grand tour » compiuto da illustri transalpini di due o tre secoli fa nel paese « wo die Zitronen bluh'n ». Naturalmente, sono consapevole del fatto che le « caratteristiche » del meridionale italiano (anzi del napoletano) odierno, quali vengono presentate in questo articolo, sono anch'esse frutto di un processo di tipizzazione. Appunto perci  avverto *in limine* che esse sono espressione di un punto di vista del tutto soggettivo, mio e dei miei amici del gruppo di studio napoletano: punto di vista, peraltro, basato su un'esperienza « *ab intrinseco* » piuttosto lunga e, aggiungo, sofferta.

proprie e sopra tutto nella capacità (che è tutt'altro, si badi, dall'epicureismo) di sottrarsi, sia pure talvolta con sforzo, al richiamo delle proprie ambizioni ed ai servilismi spirituali che quel richiamo comporta.

Se, e quanto e come la rassegna napoletana intestata a *Labeo* abbia corrisposto, in quaranta anni di vita, alla sua ispirazione iniziale, non è cosa che proprio io possa, e che comunque proprio io voglia dire. Lasciamo *Labeo* alla sua piccola storia e vediamo piuttosto, nelle brevi note che seguono, l'estensione ed i limiti di verità di una configurazione (d'accordo, eminentemente allusiva) di Labeone quale « giurista meridionale ».

2. — Poco o nulla vi è da aggiungere a quanto ormai universalmente si sa o si ammette circa il dato « geografico » della nazionalità del nostro⁴.

Labeone, Marco Antistio⁵, figlio di un altro giureconsulto, Pacuvio Antistio Labeone⁶, fu originario, se non nativo, della comunità sannitica dei *Ligures Baebiani* o degli immediati dintorni⁷, ove fu presumibilmente proprietario e comunque consueto abitatore di un fondo denominato Gelliano o Galliano⁸. Prese a moglie una sannita Nerazia⁹,

⁴ Per tutti: W. KUNKEL, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen* (1952) 28, 32 ss., 115 ss.

⁵ Cfr. tuttavia ps. Acro, in *Horat. serm.* 1.3.82, che parla di *Martius Antistius*.

⁶ KUNKEL (nt. 4) 32 ss.; M. BRETONE, *Labeone e la cultura augustea*, in *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*² (1982) 129 nt. 2.

⁷ Sulla storia di *Ligures Baebiani*: KUNKEL (nt. 4) 34 nt. 72.

⁸ Cfr. Gell. 13.12.4. Sull'emendazione di *Gellianum* in *Gallianum*, da ultimo: BRETONE (nt. 6) 131 nt. 6.

⁹ Cfr. D. 34.2.32.6 (Paul. 1 *ad Vitell.*): *Labeo testamento suo Neratiae uxori nominatim legavit « vestem mundum muliebrem omnem ornamentaque muliebria omnia lanam linum purpura versicoloria facta infectaque omnia » et cetera. sed non mutat substantiam rerum non necessaria verborum multiplicatio, quia Labeo testamento lanam ac deinde versicoloria scripsit [quasi desit lana tincta lana esse] detractoque verbo 'versicolorio' nihilo minus etiam versicoloria debebuntur [si non appareat aliam defuncti voluntatem fuisse].* Sull'interpolazione finale: G. DONATUTI, *Dal regime dei « verba » al regime della « voluntas »* (1925), in *St. di dir. rom.* (1976) 238. L'interpolazione di « quasi — esse » (ove appare anche un *desit* per *desierit*) è proposta da me: « versicoloria » non si riferisce soltanto alle stoffe di lana, ma anche a quelle di lino. Vi è ancora da aggiungere che all'attestazione di Paolo (peraltro da ritenersi sino ad un certo punto sicura, sia per il riferimento ad una disposizione testamentaria di due secoli prima, sia, in particolare, per l'attribuzione proprio a Labeone di un linguaggio giuridico non ben misurato) taluni autori moderni (per

ch'era antenata del giureconsulto Nerazio Prisco e originaria della vicina Saepinum¹⁰. A sua volta C. Trebazio Testa, di cui era stato allievo¹¹, proveniva da un altro centro sannita, la città di Velia in Lucania¹².

Meno sicuro è se Labeone si sia formato, come giurista, esclusivamente o prevalentemente a Roma-città, insomma nelle adiacenze del Foro. Vero è che Pomponio asserisce che egli fu *auditor* quanto meno di Cascellio e di Tuberone¹³, ma io riterrei che la frequenza di questi ed eventualmente di altri giureconsulti sia avvenuta a titolo saltuario, e che Labeone difficilmente si sia intrattenuto da giovane nell'Urbe, anziché nei suoi luoghi di origine, dal momento che in quei tempi Pacuvio Labeone, suo padre, avendo fatto parte della congiura anticesariana, era impegnato nella guerra civile, in cui trovò la morte¹⁴, e che per qualche po' di anni dopo Filippi l'aria di Roma non dovette essere facilmente respirabile per le famiglie dei cesaricidi¹⁵. Se si tiene presente che egli morì non prima del 10 d. C.¹⁶ e non dopo il 22, anno della morte di Capitone¹⁷, e se da quelle date si risale indietro per una settantina d'anni, si trova che la nascita di Labeone avvenne tra il 60 e il 50 a. C. all'incirca¹⁸: il che implica, appunto, che nel periodo 44-40 a. C., se non anche più in là del 40, il giovane giurista si tenne a riguardosa distanza dai Cesariani. Il trasferimento o il ritrasferimento a Roma-città, sia per avviarsi un inizio di carriera magistratuale e sia per intrattener-

esempio: BREMER [nt. 1] 2.1.13) non esitano a ricollegare la notizia di I. 2.25 circa i *codicilli* fatti da Laebone: il che è veramente azzardato, parlandosi qui solo di un *testamentum*, ed è comunque da escludere per i motivi indicati *infra*.

¹⁰ KUNKEL (nt. 4) 145. Sui Nerazi e sui loro collegamenti con *Ligures Baebiani*, da ultimo: V. SCARANO USSANI, *Empiria e dogmi. La scuola proculiana fra Nerva e Adriano* (1989) 21 ss., con bibliografia.

¹¹ Cfr. il citato (nt. 2) D. 1.2.2.47.

¹² KUNKEL (nt. 4) 28. Su Trebazio, da ultimo: M. D'ORTA, *La giurisprudenza tra Repubblica e Principato. Primi studi su C. Trebazio Testa* (1990), con bibliografia.

¹³ Cfr. il citato (nt. 2) D. 1.2.2.47 in relazione al paragrafo precedente. Al proposito: P. KRÜGER, *Geschichte der Quellen und Litteratur des römischen Rechts*² (1912) 155 nt. 8.

¹⁴ BRETONE (nt. 6).

¹⁵ Da ultimo: K. CHRIST, *Krise und Untergang der römischen Republik*² (1993) 437 ss.

¹⁶ KUNKEL (nt. 4) 114.

¹⁷ Lo si desume dal fatto che di lui già morto scriveva Capitone, morto a sua volta nel 22 (cfr. Tac. *ann.* 3.75), nella lettera riportata da Gellio, di cui *infra* n. 4.

¹⁸ È ovvio che il calcolo è reso ancora più approssimativo dal noto errore di Dionigi il piccolo nella identificazione degli anni *ante Christum*.

